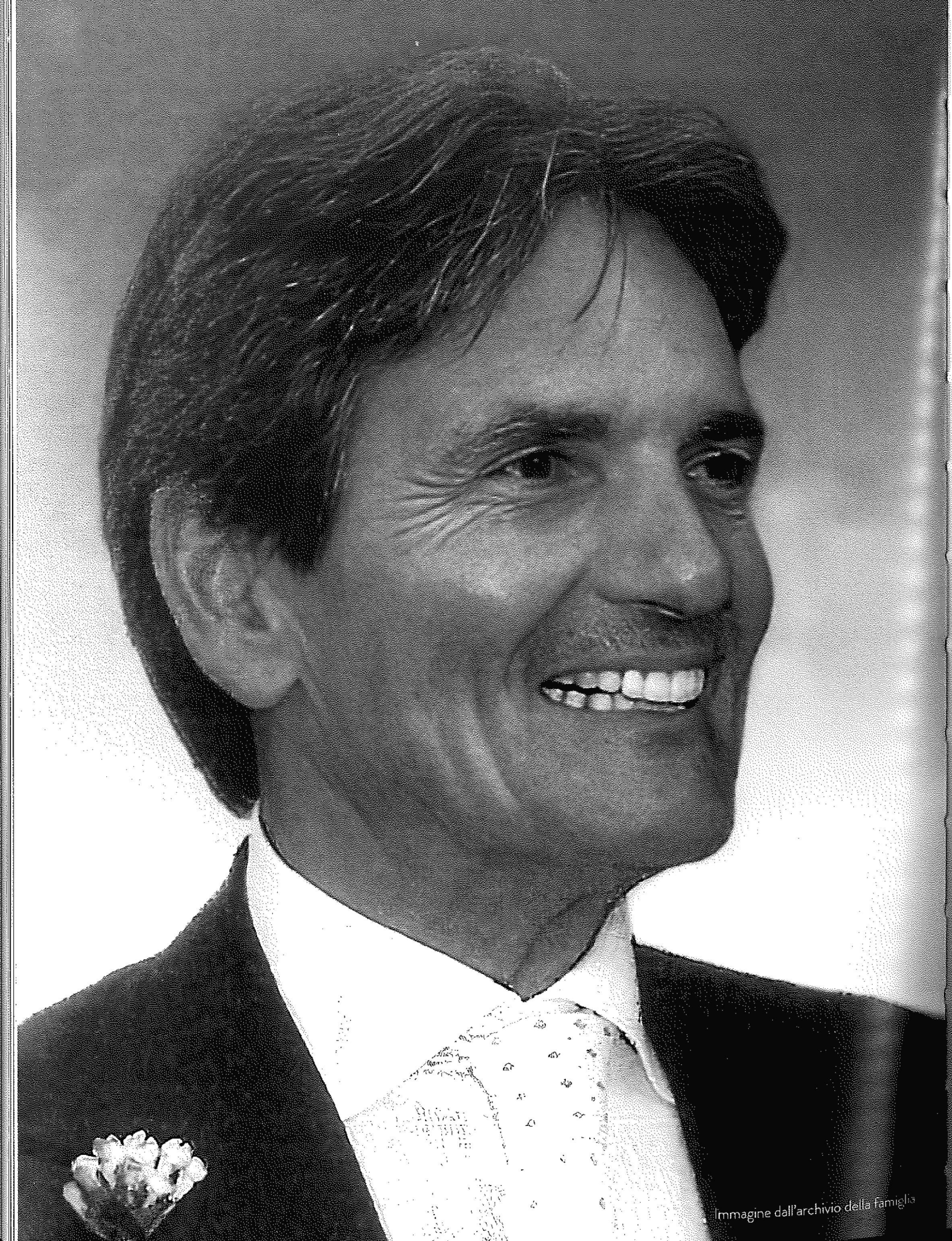




RENATO DE FALCO (SENIOR)

(Vicepresidente nel 2013)

Nasce a Napoli il 25 aprile del 1948, e se ne è andato troppo presto. Renato De Falco *senior*, così lo chiamano in Dafne per distinguerlo dal nipote, Renato De Falco *junior*, è stato una figura piuttosto importante del Consorzio.

Dedicare il capitolo di un libro a una persona che non c'è più è sempre una scelta delicata: il rischio è di cadere nella facile retorica o nella celebrazione.

Non potendo incontrare il protagonista della storia, lo devono fare gli altri, quelli che lo hanno conosciuto, frequentato, apprezzato, amato.

Ho condiviso immediatamente il suggerimento di dedicare un capitolo del libro a Renato De Falco *senior*, dopo aver ricevuto – alla mia domanda: “Rodolfo, credi sia opportuno dedicare un capitolo a un morto?” – questa risposta: «Sì, perché se lo merita!».

Non ho conosciuto Renato De Falco *senior*. Come raccontare, dunque, la storia di quest'uomo attraverso le parole di altri? Cercando nella memoria, quella più intima e quella relativa all'impegno svolto in Dafne.

Mi sono, quindi, messo in moto, incontrando prima il nipote e, successivamente, chiedendo a Rodolfo di *riportarlo in vita*, facendone emergere il tratto istituzionale e quello umano.

Il nipote si chiama come lo zio. È lui che lo ha fatto rivivere, attingendo dalla sua memoria – con una inevitabile commozione – i ricordi e alcuni aneddoti.

Per entrambi i *Renato De Falco*, e per capire a fondo la loro storia, dobbiamo entrare in un mondo che è unico, senza eguali, fatto di riti stravaganti e colorati. Un mondo di tradizioni sorprendenti e di quartieri coi panni appesi a un filo. Napoli è irripetibile, geniale e cialtrona, dove convivono i Fanti e i Re.

Racconta Maurizio De Giovanni, scrittore napoletano di molti best seller: “Tutti appartengono a tutti in queste case dove i fili dei panni sono in comune e se hai una macchia sulla tovaglia anche il tuo vicino lo saprà e quella macchia sarà anche la sua”.

Spaccanapoli, la strada che taglia il centro in due ali di case, vicoli e bancarelle, e arriva fino a Forcella, rappresenta la città e i napoletani.

“Non lontano da qua c'è la tomba di Dracula. Forse lì dentro non ci sono davvero le sue spoglie, ma importa? Quello che vale è il racconto”, continua De Giovanni. Perché a Napoli “Le storie non finiscono, e i morti stanno con i vivi”.

Tutto ha avuto inizio in una Napoli di metà anni Cinquanta: «Una Napoli che non c'è più, ma che non è quella di Gomorra», puntualizza Renato De Falco *junior*, detto Renatino.

«Zio Renato era il fratello di mio padre, il terzo e il più piccolo. Papà, gemello dell'altro zio, quando inizia l'attività della distribuzione del farmaco, ne parla con zio Renato, il quale comincia a fare il *corriere* per consegnare nelle farmacie napoletane le garze, i cerotti e i contenitori delle urine. E lo fa montando su una Vespa, naturalmente senza avere la patente.

Comincia così la nostra storia imprenditoriale. Ma avviene un fatto che credo nemmeno il figlio di zio Renato conosca. A quei tempi il servizio militare era obbligatorio e zio Renato sarebbe dovuto partire. Un problema! Non voleva lasciare solo papà, visto che in azienda erano solo loro due e, forse, la signora che lavava per terra. Ma io sono convinto che anche quel lavoro di pulizia lo facessero loro.

Come risolvere *chissa quistione*? E qui, zio Renato, fa una cosa: si fa rompere il dito in una morsa e ottiene l'esonero dal militare. Capisce cosa vuol dire il volercela fare nella vita? È tutto lì.»

Guardando una foto di zio Renato ho pensato alla somiglianza con qualcuno, ma non sono riuscito a ricordare chi. Ci ho pensato a lungo, ma niente!

Per togliermi il dubbio l'ho chiesto al nipote. E ne è uscito un aneddoto strepitoso.

«Ah ah ah, pure lei ha visto *'sta somiglianza*! Vincenzo Salemme, il meraviglioso attore comico napoletano. Le racconto una cosa. Zio Renato aveva frequentato una scuola di recitazione, indovini insieme a chi? A Salemme! Non solo c'era una bella somiglianza, direi se non proprio *spaccato spaccato*... poco ci manca. L'ironia di zio Renato. Lui creava immediata empatia con le persone.»

Dubbio risolto. Ma continuiamo con la storia.

«Dopo aver ottenuto l'esonero dal servizio di leva, lui e mio padre, pensano di ingrandirsi: perché non vendere pure i pannolini e il latte per i bambini?

Papà mi racconta che allora si faceva la fame, tanto che non sapeva se avesse mangiato a pranzo o a cena. E se ti capitava di mangiare qualunque cosa, lo facevi perché temevi di dover saltare il pranzo successivo. Si doveva portare un po' di soldi a casa. Mamma mi raccontava: “Quando ho cominciato ad avere sei bottiglie di vetro, ho pensato di avere un patrimonio”.

Nel frattempo la piccola azienda di distribuzione inizia, poco a poco, ad allargarsi: mio padre si occupava degli acquisti, zio Renato del lato commerciale.

E il fratello gemello? Le famiglie di allora erano inclusive, quindi, papà e zio Renato si portano dentro la piccola impresa anche il terzo fratello, destinandolo al magazzino. Oggi diremmo, si occupava della logistica!

La cosa curiosa è che il figlio di quello zio, mio cugino, ora è il responsabile del nostro magazzino a Napoli, anzi della logistica aziendale. Trovo sia bella questa coincidenza, almeno per chi, come me, pensa che la famiglia abbia un valore fondamentale nella vita. Se non altro si è rinnovata una tradizione.»

L'importanza della famiglia è un valore piuttosto accentuato a Napoli, ma credo sia tipico di tutto il Sud. Torniamo a zio Renato.

«Decidono di ampliare la loro azienda e aprono un magazzino al quartiere Vomero, possiamo dire un quartiere della Napoli bene. Crescono e l'attività si sviluppa. Nel corso degli anni fanno una serie di acquisizioni, piccoli distributori e, via via, anche quelli più grossi.

Sono passati sessantacinque anni dall'inizio, sono stati sessantacinque anni di vita, di successi e anche di qualche insuccesso. E zio Renato è stato l'anima e la forza della Farvima Medicinali.»

Emerge un affetto smisurato per lui, un legame strettissimo.

«Zio Renato è stato un padre, è stato mio papà. Mi chiamo Renato come lui, perché quando mio padre si è sposato non aveva un posto dove vivere – cosa piuttosto comune allora – quindi è andato a vivere con la sua famiglia. E quando è nata *'stu creatura*, cioè io, hanno dovuto chiamarla come lo zio, e sono diventato Renatino.

Lui sapeva leggere negli occhi degli altri, capiva al volo quali erano le tue necessità, anticipava sempre le mosse. Non era un uomo di cultura, veniva dal nulla, ma mi ha insegnato tanto, forse tutto. Zio Renato aveva un principio, una sorta di Comandamento personale che porto sempre con me. Diceva: "Se torni stasera a casa e ti accorgi di aver smarrito le chiavi della porta di ingresso, che fai? Non entri in casa? Dovrai pur fare qualcosa per entrarci. Ricordati che nella vita dovrai sempre inventarti qualcosa per superare gli ostacoli che ti troverai davanti. Quando capiterà, pensa di dover entrare a casa tua senza le chiavi. Dovrai superare quell'ostacolo, sempre" (*magari anche in modo borderline*, aggiungo io).

Non passa giorno, che io, prima di dormire, non mi ponga la stessa domanda: ho fatto veramente tutto quello che mi ha insegnato zio Renato?

Lo ripeto, con lui ho avuto un rapporto viscerale, e per me è stato come un papà.

Le racconto un aneddoto che la dice lunga della enorme pazienza che aveva quell'uomo con la seconda generazione dei De Falco.

Io e i miei fratelli, ogni estate, facevamo il *nostro campo estivo*: seppur bambini passavamo i mesi estivi in azienda. Mio fratello veniva regolarmente assegnato al magazzino, con zio Gennaro; io, naturalmente, a zio Renato che mi faceva mettere in ordine cronologico le fatture. Mi diceva: "Zio Renato ora esce con la vespa e torna a mezzogiorno, facciamo un controllo delle fatture e, a fine settimana, ti do la paghetta". Ma la paghetta, poiché ero un bambino, non erano soldi. Il venerdì era il giorno di paga dei dipendenti e, nonostante tutto ciò che aveva da fare, mi portava nel negozio di giocattoli. Teneva, lo giuro, tanta pazienza che mi aspettava anche un'ora fuori da quel negozio, fino a quando non avevo scelto il mio regalo. Ma prima aveva controllato le fatture, che io avessi fatto il mio lavoro.»

La vita è talvolta ingiusta. Renato De Falco, si è ammalato e se n'è andato, in punta di piedi.

«Gli ultimi giorni, quando ormai stava male, mi ha chiamato in ufficio. Era un mercoledì e zio Renato se ne è andato il venerdì. Mi ha detto: "Come hai fatto con me, mi sei stato fedele e vicino, ti chiedo di fare lo stesso con mio figlio".

Gli ho risposto: "Non lo potrò mai fare, perché non riconosco in lui quello che riconosco in te".

Capivo che era un suo desiderio, l'ultimo suo desiderio, ma... Oggi con mio cugino ho un rapporto stretto e affettuoso, ma le persone non sono uguali tra loro.»

Zio Renato è stato membro del CdA di Dafne, poi, il nipote lo ha sostituito.

«È vero, il mio ingresso in Dafne è stato per sostituire lo zio. Come tutte le cose che ha fatto nella vita, lui le ha fatte pensando. Poco prima che finisse il suo mandato, zio Renato ha parlato con Rodolfo Caloni al termine di un CdA. Gli ha chiesto di poter candidare me al suo posto, per continuare il percorso iniziato.

Rodolfo, che ancora ringrazio, ha condiviso la richiesta e così io sono entrato nel Consiglio di Amministrazione del Consorzio.

Zio Renato è stato un grandissimo e mi manca, mi mancherà sempre.»

Rodolfo Caloni ha conosciuto a fondo Renato De Falco *senior*. Gli ho chiesto di raccontarlo, di provare a cercare nella memoria, di fissare i fotogrammi che stanno dentro al film dei suoi ricordi, di farlo rivivere attraverso un tratto del tutto personale, di attingere ai fatti vissuti insieme, di rispolverare gli aneddoti.

Soltanto in questo modo sarebbe venuto fuori un affresco pieno di colore, di bellezza vera. Il racconto di un pezzo di strada percorso insieme.

«Renato De Falco viene nominato vicepresidente del Consorzio nel febbraio 2013, subentrando a Stefano Novaresi, che aveva lasciato vacante il ruolo. Ricordo che Farvima aveva aderito al Consorzio fin dall'inizio degli anni Duemila, ma solo molti anni dopo Renato si era candidato come consigliere per la parte Distributiva. Naturalmente è stato subito eletto.

Io conoscevo Renato da tempo, perché il mio ruolo in Boehringer Ingelheim mi imponeva di intrattenere rapporti commerciali e di collaborazione con tutti i Distributori Intermedi, in particolare con quelli più importanti, come Farvima. Poi c'erano i congressi e le assemblee associative, dove ci si incontrava e tra noi è nata una simpatia spontanea. Renato era una persona solare, empatica, istintiva e diretta, così il nostro bel rapporto si è saldato nel tempo. Ma all'inizio convincerlo a entrare nel CdA di Dafne è stato complicato e difficile.

“Rodolfo – mi diceva – il Consorzio ha già persone in gamba, che lavorano bene, e continua a crescere; di me non avete bisogno. Io resto fuori, dirò sempre bene del Consorzio, perché ci credo, ma lasciatemi a Napoli.”

Era il suo *refrain*, finché *galeotta* è stata una gita in Vespa. Sì, proprio la sua amata Vespa. Era estate e avevo deciso di trascorrere una settimana di vacanza a Ischia, con mia moglie e una coppia di amici. Stavo guardando le belle barche ormeggiate nel porto, quando sento gridare: “Rodolfo! Tu che ci fai qui a Ischia?”. Era Renato che stava *girottolando* con la sua immancabile Vespa.

Un saluto – il classico: *come stai?* – e in pochi minuti mi ritrovo seduto sulla sella, dietro di lui.

Siamo andati a prendere un gelato e con soddisfazione mi ha detto: “Qui lo fanno così buono che a Firenze neppure se lo sognano!”.

In quell'occasione il nostro rapporto si è saldato ancor di più, tanto che quando siamo tornati da mia moglie e dai miei amici, mentre scendevo dalla Vespa, gli

ho strappato la promessa che si sarebbe candidato, alla prima Assemblea del Consorzio, come consigliere per la parte Distributiva.

Così è avvenuto e, naturalmente, è stato eletto. Renato era persona competente, che conosceva e amava il suo lavoro. Era propositivo ma molto determinato. Senza troppi giri di parole diceva ciò che non condivideva ed era estremamente critico sulle questioni per lui difficili da realizzare, specie se i costi non compensavano i benefici.

Ricordo perfettamente alcune animate riunioni di CdA: il dibattito era piuttosto acceso e le posizioni contrapposte, al punto che, talvolta, arrivava il richiamo del presidente Bodini a non superare i limiti. Alla fine, si mediava, e la soluzione veniva cercata, individuata e condivisa. Perché il rapporto all'interno del CdA è sempre stato improntato alla reciproca stima e al conseguimento di un interesse comune delle due anime di Dafne, quella Distributiva e quella Produttiva. Renato a volte si arrabbiava, ma, al termine delle riunioni, ci ha sempre regalato il suo sorriso.

Quando le sue condizioni di salute non gli hanno più consentito di partecipare alle riunioni del CdA, il rammarico è stato grande per tutti. Per me, in particolare, è stato un dolore forte. Però, abbiamo avuto la fortuna che un altro Renato De Falco, il nipote, nel segno della dinastia, abbia continuato a dare un'impronta e un contributo determinante alla costante crescita del Consorzio.»

Non pensiamo mai che una persona a noi molto vicina possa andarsene in un tempo breve.

Abituati a sentirsi, a incontrarsi, a discutere, ridere e perfino a litigare, la consideriamo parte della nostra esistenza. Poi, improvvisamente, accade ciò a cui non abbiamo mai pensato, e tutto assume un contorno diverso. Ciò che ci resta di quella persona, che abbiamo sentito così vicina, rimane dolorosamente dentro di noi, ne sentiamo la mancanza. Ci sentiamo avvolti da un senso di vuoto, che diventa frastornante.

Talvolta i ricordi affiorano. E con loro anche le cose che avremmo voluto dire e non abbiamo detto, le domande che non abbiamo mai posto, perché abbiamo pensato che ne avremmo avuto il tempo, quel tempo che invece non c'è più.

Pensando a zio Renato nella mia testa arriva il refolo di una canzone, *Resta cu' mme* di Domenico Modugno, un brano interpretato nel tempo da Roberto Murolo, Lina Sastri e Massimo Ranieri: tre napoletani straordinari.

Rileggo un'intervista che ho fatto qualche tempo fa a Maurizio De Giovanni nella quale mi diceva: "La canzone per noi napoletani non nasce per velleità artistiche, ma per dire qualcosa a qualcuno: una dichiarazione d'amore, d'avvertimento, di morte. Pensiamo alla serenata: non si canta, ma si porta, come una lettera. E ognuna ha il nome della donna a cui viene consegnata, perché i vicoli di Napoli sono stretti, le case ammassate le une sulle altre, e qualche marito potrebbe fraintendere... Una sola serenata non ha nome, ed è *Voc'e notte*".

E, manco a dirlo, De Giovanni, ci ha cucito un romanzo dal titolo *Serenata senza nome*.

Sono i colori di Napoli, che Renato De Falco ha visto, ha incontrato, vissuto. Quell'uomo che in molti hanno apprezzato e che è diventato, zio *Renato*.